

Natale del Signore

Notte • Is 9,1-6; Sal 96 (95), Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

TRE NASCITE

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). Il canto innalzato dalla moltitudine dell'esercito celeste alla nascita del figlio di Davide (cf. Mt 1,1; Rm 1,3) lega tra loro, proprio come fa il *Padre nostro*, cielo e terra. Anche qui, come nella preghiera insegnataci da Gesù, si afferma «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,20). La volontà del Padre è che nei cieli si celebri la gloria divina e che sulla terra regni tra gli uomini la pienezza dello *shalom*. Le parole degli angeli si presentano come una celebrazione; tuttavia il loro statuto più autentico è di intenderle, sulla scorta di quanto avviene nella preghiera di Gesù, come domande. Si loda la gloria perché possa giungere la pace sugli uomini amati da Dio.

È proprio del Dio d'Israele e di Gesù ripetere: «Risiedo in un luogo elevato e santo, ma sono anche con il contrito e l'umile, per rianimare lo spirito degli umili e risollevarli i cuori contriti» (Is 57,15). Non solo cielo, non solo terra; il Natale celebra il massimo incontro di quanto non può più restare separato. «Pace in terra agli uomini che egli ama (*eudokeo*)». Su quali uomini Dio ripone la propria compiacenza? Si tratta innanzitutto degli umili e dei poveri, vale a dire coloro che attendono la divina misericordia: «Poiché il Signore ama il suo popolo, incorona i poveri di vittoria» (Sal 149,4); «Il Signore è gradito a chi lo teme, a chi spera nel suo amore (*chesed*)» (Sal 147,11; cf. Sal 44,4). Essi formano il popolo povero e umile (cf. Sof 3,12) a cui il Signore, per bocca di Gesù, ha promesso l'eredità della terra (Mt 5,5; Sal 37,11).

Il povero su cui più di ogni altro si è riversata la compiacenza del Padre è il suo stesso Figlio inviato nel mondo. Per tre volte la voce scende dal cielo sul Figlio per dichiarare la propria compiacenza (espressa sempre attraverso il verbo *eudokeo*).



Ignoto olandese. Annuncio ai pastori, 1165 circa. New York, The Metropolitan Museum of Art.

Queste tre voci rappresentano tre nascite: Gesù nasce a Betlemme, nasce nel Giordano, nasce sul monte della trasfigurazione. Dopo quella espressa dagli angeli a Betlemme, vi è la voce scesa dal cielo su Gesù all'atto del suo battesimo. L'umile immersione di Gesù nelle acque fece aprire i cieli; mentre scendeva lo Spirito una voce proclamò: «Tu sei il mio Figlio l'amato, in te mi sono compiaciuto» (Lc 3,22; Mt 3,17; Mc 1,11).

Come avvenne per Maria quando le fu annunciata la nascita di Gesù (Lc 1,35), anche nel battesimo vi è una discesa dello Spirito e della potenza dell'Altissimo. Anche lì si annuncia la nascita del Figlio. Accanto a queste due, vi è pure una terza nascita avvenuta sul monte della trasfigurazione, quando Gesù discorreva con Mosè ed Elia del proprio esodo che stava per compiersi a Gerusalemme (Lc 9,31), vale a dire parlava della pasqua attraverso la quale doveva passare. Anche allora la voce dal cielo discese dicendo: «Questi è il mio Figlio l'amato in cui ho posto il mio compiacimento, ascoltatelo» (Mt 17,5; cf. Mc 9,7; Lc 9,35).

Oggi più che mai vivere il Natale, festa da tempo sommersa da ben altri significati, comporta celebrare e vivere tutte e tre queste nascite. Il Natale ci radica di nuovo nella pasqua del nostro battesimo e attualizza la nascita alla vita nuova donataci in Gesù dallo Spirito: «Gesù Cristo è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di Davide e dello Spirito Santo. Egli è nato ed è stato battezzato perché l'acqua fosse purificata con la passione» (Ignazio d'Antiochia).